

arte

Anna Sanesi: la casa sulla collina

Prato (già lo scrissi): arte e mercatura. Vai ad incontrare Anna Sanesi, laureata in lettere, allieva di Ottone Rosai, invitata alla Quadriennale alla Biennale del Sud al premio Ramazzotti, premiata ad Ancona a Cinisello Balsamo a Sarzana, ti aspetti di vederla in studio con spatola o pennello in mano, e la trovi nel suo grande magazzino di tessuti, dietro lo sportello della cassa, con in mano un biglietto da dieci mila lire. Arte e mercatura.

Poi andrai nel suo studio, ricco di tele dipinte, di acquerelli e pastelli preziosi, di acqueforti tracciate con sapienza e poesia; e fra tanti discorsi intelligenti, fra tante parole che denotano precisione di gusto e sicurezza di cultura, senti il ritornello di Anna Sanesi, la sua clausola inesorabile, detta con la frequenza di abituale intercalare: « se avessi tempo, se avessi tempo, se avessi tempo di lavorare ». Perché il lavoro, per questa donna costretta dieci ore al giorno nella guardiola della cassa, tra l'acre odore del lino e delle stoffe, è la pittura. Per dipingere Anna Sanesi si alza ogni giorno alle cinque del mattino, e per dipingere sacrifica buon numero delle sue serate. Per dipingere parte ogni domenica da Prato e raggiunge una sua casa alla sommità d'un colle, nei pressi di Torre del Lago. Qui prende appunti, osserva e vede, qui racco-

glie i « pretesti necessari » (per usare un'espressione di Soffici) alla sua pittura. Ora i « pretesti necessari » li ritrovo nelle tele che Anna Sanesi allinea contro le pareti: vaste campagne percorse da fossati che, come lame d'acciaio, tagliano la terra in « fette » precise, acquitrini brumosi, darsene, reti, grandi alberi, colline, barche e barchini; e distese di cavoli e fuochi di falò e righe spesse di nero fumo che il fuoco s'è lasciato dietro. Ho detto « pretesti necessari » non per il gusto della citazione né per mia comodità. Se c'è espressione appropriata all'arte di Anna Sanesi (Soffici, si sa, non la usò per lei) è proprio questa; per Anna Sanesi più che per altri mai è lecito parlare di « pretesti necessari ». I suoi risultati pittorici, infatti, si staccano talmente dalle cose di natura, si trasformano così bene in « fatto personale », si riducono a tal segno in meditato e proprio stile, da lasciar quasi perplessi sul significato *figurativo* dell'opera. Tra luci di crepuscolo e velate brume mattutine, tra rigori di albè ghiacciate e tenerezze di verdi germogli, resta il senso della realtà; ma *il vero* non è descritto, sì rotto e scomposto, quindi liberamente ricomposto e distribuito in armoniosi ritmi, in solide masse scandite da acque e canali, che segnano le pause della trama colorata ed aprono orizzonti infiniti, mentre conferiscono ai lembi di terra una loro vita « provvisoria » e « galleggiante ». In questi quadri vedi insomma una natura che è insieme quella nostra e quella di Anna Sanesi. E dunque l'esito pittorico è sempre in bilico tra contemplazione e riflessione, tra sentimento e ragione, tra

naturalismo e astrattismo, tra sensibilità generosamente estrovertita e scrupoloso rigore intellettuale. Le ultime opere son sempre più rivolte alla semplificazione delle forme, a una minor concessione al « naturale » e al sentimento: le lame dei canali si fan più dure, le masse meno « fluttuanti » e più serrate, i colori, coerentemente, più risentiti e di più acuto timbro, stesi con maggior asprezza. Questa forza di sintesi avverti anche nelle ultime incisioni: e però qui c'è il pericolo che il mezzo tecnico, già di per sé « duro », venga a conferire una schematicità forse eccessiva a quella che sembra nei dipinti maturazione di stile. Per questo, personalmente, preferisco acqueforti e acquetinte di qualche anno fa.

Non ho detto ancora che peculiarità del linguaggio di Anna Sanesi è il rifiuto deciso e preciso del ricorso ai moduli tradizionali dell'illusione prospettica. Una « regola » della sua sintassi espressiva, certo, ma sembra nata non tanto (o non solo) da riflessione intellettuale, quanto, più semplicemente, da un particolare modo di guardare la realtà. Le darsene, i canali, i porti, i campi di Anna Sanesi sono tutte visioni dall'alto, son tutte contemplazioni condotte dal « baluardo » della sua casa arrampicata sul colle. L'elaborazione del modulo bidimensionale viene in seguito, nasce come corollario e ripensamento, dopo.

Anna Sanesi fu allieva di Ottone Rosai, ma anche (e prima) figlia di suo padre. Nel suo fitto e interessante conversare esce più spesso il ricordo del babbo che il nome del maestro: « Mio padre andava a caccia tra i canneti dell'entroterra versiliese, e il mio desiderio era quello, sempre, di vedere oltre le

canne più alte di me, oltre le sterpaglie che mi soffocavano; e allora mi arrampicavo sui pali confissi nel terreno, cercavo di andare più in alto, di vedere dall'alto, di dominare il paesaggio entro cui mi trovavo. Ma ogni altezza mi appariva insufficiente; più alte dei pali dovevo le colline, e più alti delle colline i monti. Il mio sogno di sempre: avere una casa sulla collina, proprio su un cuccuzolo, per veder bene dall'alto ». Ora la casa sulla collina c'è: domina quei canneti paludosi dove, bambina, la futura pittrice cacciava col padre anitre selvatiche. L'amore per la collina è rimasto: la *sua* collina la vedi spesso (abolito ogni rispetto per la collocazione verosimile) ai bordi del quadro. « I quadri della collina » chiama Anna Sanesi queste opere: e il colle, quasi giottesco di forma, dipinto con senso di trepidante amore tanto è ammorbidito nella dolcezza della linea che lo definisce e nella freschezza tenera del colore che lo rileva, suggera il quadro, facendo ripensare agli autoritratti dei pittori rinascimentali che chiudevano, con gli occhi in tralice, l'ordito pittorico dei lor grandi dipinti. La casa sulla collina c'è. « E di qui — mi dice Anna Sanesi — vedo i fuochi rossi che camminano. Ecco il gruppo dei 'quadri del fuoco'. Vedo i cavoli, che sono viola. Ecco, le macchie viola dei miei quadri. Non le invento, sono i campi e gli orti di cavoli che vedo dalla mia collina ».

E Ottone Rosai? Del tutto tradito il maestro toscano? Non ci son cipressi nei quadri di Anna Sanesi, non muriccioli secchi, non svolte di viottoli inerpicati. Un ricordo di Rosai, nei quadri di questa sua allieva che tradì la Toscana (la Toscana fiorentina, almeno),



Padule bianca (1961)

Collina verde (1964)



ricompare forse in alcuni abbandoni dolci del colore: in certi rosa morbidi, in certi grigi perlarei che affiorano nelle nature morte, delicate e sottili, quasi crepuscolari direi, e vicine ai paesaggi più lontani, e dunque prossimi nel tempo alla lezione del Maestro. Poi è venuta la suggestione di un « secondo o terzo » astrattismo, di certe esperienze d'oltralpe; ed è venuto quel dominio sicuro di un proprio « mondo » e quella singolarità irripetibile di stile che sono condizioni essenziali perché l'arte divenga poesia.

Una « figurazione nuova », quella di Anna Sanesi, da non confondersi però con il tumulto troppe volte faragginoso dei « neofigurativi » lombardi. L'anima della pittrice, qualunque siano i suoi

tradimenti, è e rimane toscana, e dunque permeata da quel senso di sobria classicità, di pacata armonia, di silenzioso nitore e di non affrettato entusiasmo che ha sempre distinto la civiltà di quella terra. Ho sotto gli occhi un piccolo pastello (cm. 15 × 10) di Anna Sanesi: un fitto reticolo di segni verdi attutito da tocchi quasi grigi, spazi bianchi di canali, filari d'alberi sempre più sottili verso l'alto, macchie viola di cavoli a destra, un giallo ora squillante d'oro, ora velato e sommerso: su tutto una sensazione incontrastata di pace, di serena limpidezza, di equilibrio armonioso. Chiudi gli occhi, e giureresti di aver appena visto una freschissima miniatura del Quattrocento.

Sergio Torresani